

La grande farsa della Finanziaria

Segue dalla prima

La prima osservazione da fare è che il governo non ha mai modificato la previsione del gettito, ipotizzando sempre di ricavare 8 miliardi. Questo la dice lunga sulla approssimazione con la quale il Ministero dell'economia riesce a quantificare le proprie misure di finanza pubblica. La seconda osservazione riguarda l'approssimazione con la quali le norme sono state scritte. Esse sono state scritte in fretta e furia, rese impraticabili da marchiani errori, palesi incongruenze e contraddizioni tra articoli e articoli. Per questo motivo il governo ha approfittato del primo decreto legge utile, il 282 del 24 dicembre scorso, per inserirvi un emendamento del relatore che cercasse di sanare quelle deficienze e, già che c'erano, di ampliare il ventaglio dei condoni. Questo provvedimento è all'esame della Camera, poi passerà al Senato dove non potrà essere modificato perché deve essere convertito in legge prime del 22 febbraio.

La terza osservazione riguarda la varietà delle sanatorie. Si può dire che sono stati confezionati un insieme di abiti su misura per gli evasori: ognuno ha il suo tipo di condono a secondo delle esigenze, come se fossero dei consumatori. Il governo ha esteso il concetto di sovranità del consumatore a quello dell'evasore. Tra le varie misure spicca lo scudo fiscale, che è una regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero anche da imprese per la costituzione di fondi neri o per disporre di strumenti di corruzione e il condono tombale. Innanzitutto vorrei ricordare che all'inizio dell'iter della Finanziaria il governo disse che di condono tombale non se ne sarebbe parlato e invece eccola lì una regolarizzazione dei periodi di imposta dal 1997 al 2001 con il pagamento di una certa percentuale dell'imposta lorda pagata a suo tempo (articolo 9). La quarta osservazione riguarda l'importo dei pagamenti: qui si entra a pieno titolo nel campo di una perdita farsa. Innanzitutto va chiarito che la base imponibile su cui si

Alcune osservazioni sulle previsioni del gettito, le approssimazioni delle norme, la varietà delle sanatorie, l'importo dei pagamenti e gli aspetti penali

FERDINANDO TARGETTI

applica il condono tombale è l'imposta lorda dichiarata. Ammettiamo quindi che se due contribuenti dovessero entrambi 10mila euro di imposte dirette al Fisco, quello che ha dichiarato 4 mila (e ha evaso 6 mila) pagherà la metà di quello che ha dichiarato 8 mila (e ha evaso 2 mila): chi più evade meno paga! In secondo luogo ci sono le aliquote decrescenti: con la Finanziaria chi si fosse avvalso del condono avrebbe dovuto pagare fino a 10mila euro il 18%, tra 10 e 20mila il 16%, oltre 20mila il 13%. Una volta di più chi più evade meno paga come aliquota media. Ma siccome questo non bastava, nell'emendamento al decreto legge in discussione alla Camera queste aliquote sono state tutte ridotte di ben 10 punti percentuali (e sanar-

no 8%, 6% e 4%). E pensate che malgrado queste enormi variazioni di aliquote le previsioni di gettito restano immutate a riprova del totale pressappochismo del Ministero. Il relatore dell'emendamento aveva poi tentato di far passare un'altra norma scandalosa e cioè una soglia massima di pagamento di 100mila euro, qualsiasi fosse stato l'importo dell'evasione. La feroce battaglia dell'opposizione ha impedito che questo ulteriore regalo all'evasione diventasse legge e quella norma è stata ritirata. L'ultima osservazione riguarda gli aspetti penali. Il governo del centrosinistra aveva individuato una serie di reati penali (dlg 74 del 2000) come dichiarazione fiscale omessa, falsa o fraudolenta, distruzione o occultamento di contabili-

tà, falso in atto pubblico e privato per finalità di evasione eccetera. Il condono ripulisce da reati del penale tributario strumentali all'evasione fiscale. Ma la norma non può essere costruita come se si introducesse un'amnistia (che cancella il reato) a pena di incostituzionalità. Infatti nel 1993 fu attuata una modifica costituzionale in base alla quale l'amnistia può essere votata dal Parlamento solo con una maggioranza qualificata. Questo è il motivo per cui prima del 1991 venivano promulgate amnistie ogni tre o quattro anni poi mai più una. Se si fosse affermato che a chiunque è sotto indagine o sotto processo, ma non ha avuto la sentenza definitiva, con il condono gli viene estinto il reato, sarebbe stato equivalente a varare

un'amnistia. Per evitare l'incostituzionalità di una norma di amnistia votata a maggioranza semplice, il governo ha seguito un'altra strada che apre però il fianco ad un'altra obiezione di incostituzionalità. I contribuenti sono stati distinti in due categorie a seconda dello stato di avanzamento del processo. Nella prima categoria ci sono quelli nei cui confronti pende un'indagine e che dunque sono stati già iscritti nel registro degli indagati, ma non hanno ancora avuto notizia del processo (non hanno ricevuto l'informazione di garanzia). Nella seconda quelli nei cui confronti pure pende un procedimento, ma a cui è già stata notificata l'informazione di garanzia. Il contribuente che è nella prima categoria può far ricorso al condono e non rispondere penalmente dei reati che gli sono imputati, quello nella seconda categoria non può estinguere i reati penali con il condono. Ma il passaggio dalla prima alla seconda categoria non dipende dal contribuente, ma da una serie di circostanze esterne, proces-

so lento o veloce, pubblico ministero solerte o pigro eccetera. Per questo motivo la norma discrimina tra due soggetti a prescindere dal loro comportamento e per questo motivo contrasta con il principio costituzionale di parità di trattamento del cittadino verso la legge. È pensare che in sede di conversione del decreto legge (all'evidente scopo di incentivare ancor più il condono) si sta pensando di sostituire l'informazione di garanzia come momento discriminatorio tra contribuente condonante favorito e contribuente condonante sfavorito, con l'atto di esercizio dell'azione penale (vale a dire con l'atto con cui si chiudono le indagini e si rinvia a giudizio l'imputato); sostituzione che allargherebbe ancor più il numero dei contribuente/rei ai quali si è deciso di fare ponti d'oro, ad ulteriore beffa e scorno invece per quegli altri contribuenti che pur avendo versato quanto dovuto ai fini del condono dovranno ancora avere a che fare col processo penale.

Itaca di Claudio Fava

FONDI RISERVATI? ROBA LORO...

Sull'ambigua espressione «fondi riservati» è inciso un pezzo infelice della storia d'Italia. A chiunque quei fondi fossero riservati - capi di governo, presidenti della Repubblica, ministri - l'esperienza ci insegna che furono quasi sempre usati in modo maldestro. Per vellicare ansie golpiste, per armare complotti da operetta, per pagare ufficietti devianti o semplicemente per giocare alla guerra. Eppure, nella infinita goffagine, la sorte di quei fondi aveva comunque una sua perversa logica, una specie di idea malata da perseguire. A Palermo no. I due ex presidenti della Regione Siciliana, Drago e Provenzano, condannati un paio di giorni fa per aver intascato e scialacquato tutti i fondi riservati del loro ufficio, hanno candidamente confessato di non ricordare come li hanno spesi. Né quando. Né con chi. Né perché. Gratifiche, probabilmente. Elemosine, regalie,

atti di operosa generosità... Duecentomila euro sono finiti in fumo così: mance e regalini. Affannosamente spesi, pensate la coincidenza, proprio pochi giorni prima che i due militi della Casa delle libertà perdesse il posto di presidente della Regione. Se ne accorse Angelo Capodicasa, primo - e unico - presidente siciliano di un partito della sinistra, uomo morigerato quasi come un francescano. Quando chiese ai suoi funzionari di attingere al fondo per qualche decina di migliaia di lire in modo da rifornire di lenzuola l'alloggio del presidente, gli spiegarono che non c'era più il becco d'un centesimo. Accadeva un paio di anni fa. L'inchiesta s'è conclusa in questi giorni: la Corte dei Conti ha condannato i due ex presidenti a restituire il malloppo e il Tribunale ha deciso che sono colpevoli di peculato: tre anni e otto mesi al primo, tre anni e tre mesi al compare. Sul modo in cui furo-

no spesi quei quattrocento milioni circolano adesso molti gustosissimi boatos. Che non mutano affatto la cifra della loro bravata: fu come rubare le merendine a scuola. Ma di tutta la vicenda, l'aspetto che la rende malinconicamente figlia di questi tempi è la pronta dichiarazione a difesa dei due tipi rilasciata alle agenzie dal senatore Schifani. Il cui microchip evidentemente non è programmato solo per dar addosso ai postcomunisti e per difendere sempre e ovunque il Cavaliere. Schifani, da buon siciliano, difende tutti gli amici (del centrodestra). E ai due colleghi del Polo ha subito espresso «sincera e incondizionata solidarietà» proponendo una linea difensiva rivoluzionaria: «Provenzano e Drago hanno agito interpretando la normativa per filo e per segno». Erano fondi riservati, no? Cosa loro. Di che ci lamentiamo?



Grazie per la serietà e per la vostra autentica passione

Emanuela Zulli, Francavilla al Mare

Egregio direttore, volevo innanzitutto ringraziarla della serietà, della professionalità, correttezza dimostrate dal vostro quotidiano rispetto a tanta altra informazione. Voi siete venuti qui, personalmente a Francavilla, in questa nostra ridente cittadina sul mare, per accertarvi e verificare l'attendibilità o meglio, dovrei dire, la faziosità di certa stampa. Il mio sentito ringraziamento e quello della nostra scuola va a tutta la redazione ma soprattutto a lei, Furio Colombo, e alla sua collaboratrice Maria Zegarelli che ha dimostrato, nell'occasione, straordinaria intelligenza e sensibilità oltre ad indubbie doti di eleganza e finezza di scrittura. Ho potuto notare, per quel breve tempo che siamo state insieme, passione autentica e dedizione esclusiva alla causa che contraddistinguono i veri professionisti. In lei e nella sua onestà intellettuale, vedrò sempre riflessa una piccola parte di me. Complimenti ancora a tutta la redazione e ad *maiora*.

Cara professoressa, io le sono grata

Paola e Sebastiano Neri, Roma

Carissima Unità, scrivo questa lettera per esprimere la mia solidarietà all'insegnante di Francavilla al Mare (Emanuela Zulli) che ha fatto leggere Gino Strada in classe e che è stata attaccata dal Foglio e da Ferrara (uso la minuscola volutamente nei confronti di questo mestatore). Giovane Professoressa grazie. Grazie di occuparsi dei ragazzi con responsabilità e passione. Grazie per il suo senso civile e per la speranza che la anima di una generazione migliore delle passate. Io le sono grata. Sono le persone come lei che mi sollevano dall'incubo di quest'Italia presente. Persone semplici, sincere, che desiderano la pace, la solidarietà e considerano pace e solidarietà la base sulla quale può avvenire il funzionamento corretto di uno stato produttivo. Uno stato di persone consapevoli e responsabili.

Litigiosità politica, frottole e luoghi comuni

Pino Patroncini, Cgil Scuola

Giovedì 30 gennaio la Cgil ha tenuto al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma una conferenza sulla scuola. Una dichiarazione di guerra della più grande delle confederazioni contro la riforma voluta dal Ministro Moratti, per le caratteristiche di segregazione sociale che inevitabilmente introdurrebbe nell'educazione: questo è stato il senso che la maggior parte della stampa ha dato il giorno dopo alle parole di Epifani. Lo stesso giorno il quotidiano *Il Riformi-*

cara unità...



sta ha pubblicato un'intervista alla signora Moratti. Poco male! Ma, veicolata dall'Ansa, la tesi si espone ha avuto larga eco su tutti i giornali: l'opposizione alla riforma sarebbe pretestuosa, perché in Italia, e solo in Italia, si preferirebbe il litigio politico a un'opposizione costruttiva. Frottole! In mezza Europa esistono problemi simili ai nostri: tagli alle risorse, precarizzazione e riforme segregazioniste sul piano sociale, in Francia c'è persino la questione del decentramento scolastico regionale e di una riforma della formazione degli insegnanti simile a quella che ha in mente la Moratti. Ebbene in Francia il nuovo ministro si è beccato uno sciopero nazionale degli insegnanti il 17 ottobre, una manifestazione nazionale l'8 dicembre, uno sciopero dei precari il 17 gennaio e, nonostante avesse sganciato 46mila assunzioni, un altro sciopero nazionale il 28 gennaio. In Spagna Aznar ha avuto uno sciopero nazionale di insegnanti e studenti il 29 ottobre e due grandi manifestazioni il 17 e il 23 novembre, una marcia studentesca Bilbao-Madrid il 20 novembre. E in Portogallo ci sono stati uno sciopero nazionale il 14 novembre, uno sciopero generale il 10 dicembre e una marcia nazionale dei precari che ha toccato tutti i capoluoghi di provincia. In Italia gli ultimi scioperi nella scuola risalgono ad ottobre e la prossima manifestazione prevista dalla Cgil sarà il 12 aprile. Sarà che abbiamo tutti sangue latino nelle vene, però non si può proprio dire che siamo più litigiosi dei nostri «cugini» europei. Si può invece dire che esiste una politica scolastica comune di governi di destra europei che suscita ovunque una giusta resistenza.

Due parole per il ministro Maurizio Gasparri

Michele Palumbo

Caro ministro Maurizio Gasparri, sono rimasto davvero allibito, incredulo, sconcertato e profondamente deluso ed amareggiato nel leggere il Suo Decreto Legislativo 4/9/2002 n. 198, da Lei elaborato e proposto, che detta (trascritto letteralmente il titolo): «Disposizioni volte ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni strategiche per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese, a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge 21 dicembre 2001, n. 443». In particolare è davvero strabiliante, allucinante e babelico quanto disposto dal 1° comma dell'art. 12 del D.L., che «tradotto» significa, mi corregga se sbaglio, che il Suo decreto *ratifica praticamente e tombalmente tutto l'abusivo finora commesso e perpetrato dalle varie società di telefonia*

mobile, senza la *minimissima* cautela, e senza l'osservanza di alcuna normativa anche se preesistente; insomma, una semplice autorizzazione edilizia, concessa per la realizzazione, magari *soltanto per opere murarie*, varrebbe anche quale autorizzazione di esercizio??? Le domando: è così oppure no?

Mi viene spontaneo di chiederLe: ma come è possibile che Lei che si professa cattolico - credente e praticante - esulti, anzi si dichiari entusiasta, per essere riuscito a far passare una «legge» che rinnega il diritto alla vita, alla salute dei cittadini e che invece va tutta nella direzione di privilegiare e non ostacolare minimamente gli interessi delle imprese di telefonia mobile? Si ricordi che il diritto naturale, supremo ed assoluto dell'uomo è il diritto alla salute. Ma ha meditato e pensato almeno un minuto sulla portata e sulle reali conseguenze di questa legge, che colpiranno tanti esseri umani, anzi tante persone? Come conseguenza immediata le malformazioni genetiche; e poi, tra 3, 4 o 5 anni, i bambini che si ammalano di leucemie e di tumori; gli anziani che sono costretti 24 ore su 24 in casa, che soffriranno di emicranie insopportabili, di insonnie, di disturbi cardiocircolatori ed infine di pazzia? Ed ovviamente a tutte le altre persone che saranno vittime dell'esposizione quotidiana, vita natural durante, a tali micidiali radiazioni elettromagnetiche? Speriamo comunque che prevalgano il buon senso e che questa legge iniqua venga immediatamente abrogata da coloro che l'hanno approvata.

La Trio Italia e l'impegno per i trapianti di organi

Egidio De Luca, Presidente Trio Italia Onlus - Roma

Egregio dottor Colombo, durante la mia permanenza nell'Ospedale di Pittsburgh, negli Stati Uniti, dove ero ricoverato in attesa di trapianto di fegato, conobbi un sacerdote volontario della Trio - Organizzazione Internazionale per i Trapianti - che, insieme ad altri volontari, medici, psicologici e gente comune hanno sostenuto tanti che come me e la mia famiglia volevano vincere la dura battaglia che stavano combattendo. Grazie a loro, nel 1993, mettendo a confronto la solitudine vissuta prima, ed il sostegno e l'aiuto ricevuto in un paese straniero, mi convinsi di quanto potevo aiutare, di quanto potevo dare a chi ne avesse bisogno, in Italia. L'anno successivo, su stimolo del presidente della Trio Internazionale, professor Thomas Starzl, accettai di piantare l'Albero della Trio in Italia, impegnando le mie risorse e

quelle di pochi volontari per alimentare la consapevolezza e l'informazione sulla donazione degli organi, per assistere e tutelare, dal punto di vista psicosociale, le persone in attesa di trapianto, i trapiantati e le loro famiglie. Incrociandoci spesso con la cronaca, abbiamo sempre affiancato donatori e bisognosi di trapianto, come quella tragica notte di settembre del '94, quando un bambino, Nicholas, colpito a morte, donava, con un generoso atto d'amore dei suoi cari, la vita a cinque moribondi e la luce a due persone destinate all'oscurità perenne. La Trio Italia era accanto a Reginald e Margaret Green che ne diventarono presidenti onorari e che, da quel momento, ci hanno seguito ovunque. Con questo spirito, da allora, la Trio Italia ha organizzato, in Italia e all'estero, campagne di sensibilizzazione alla donazione, in ogni ambito della società civile. Non siamo una grande organizzazione ma, nel nostro piccolo, crediamo nell'impegno costante e tenace di chi con volontà mette a disposizione di altri l'esperienza vissuta sulla propria pelle, informa, assiste. La ricerca di nuove risorse, da affiancare a quelle già esistenti, è uno degli obiettivi essenziali del nostro percorso. Ringraziamo fin d'ora per quanto potrà e vorrà fare per sostenerci.

Una rettifica: ecco il finale della rubrica di Marco Travaglio

A causa di un taglio frettoloso, ieri la rubrica «Bananas» di Marco Travaglio è uscita monca del finale. Ecco: «Alle elezioni del 2001 Berlusconi era addirittura imputato da un anno nel dibattimento Sme-Ariosto. Qualcuno dei suoi numerosi avvocati doveva averlo avvertito che i dibattimenti, prima o poi, tendono ad arrivare a sentenza. Una bella campagna elettorale a colpi di megamannifesi con scritto "Meno processi per me". "Niente inchieste sui politici", "Tolleranza mille per noi e tolleranza zero per voi" sarebbe stata avvincente, ma forse poco fruttuosa. Persino questo centrosinistra avrebbero rischiato di vincere. Infatti, di promesse come quelle, non si vide mai traccia. Nemmeno nel leggendario contratto in casa Vespa. E dire che, fra tante panzane, la clausoletta "Voglio essere giudicato solo dai miei pari" non avrebbe sfigurato. Invece niente. Il popolo, il mitico "popolo sovrano", è rimasto ignaro di tutto fino a pochi giorni fa, quando il piccolo premier e il grande ventriloquo gli hanno comunicato la ferale notizia: ritorna l'immunità parlamentare, per il nostro bene. Resta da convincere qualche decina di milioni di italiani, ma il più è fatto».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it